

IL LIBRO DI CLAUDIO GREGORI SUL "CANNIBALE"

Merckx, quando il ciclismo sconfinava nell'epica

► PADOVA

Scrivere di sport può diventare poesia di per sé. Se poi lo sport è il ciclismo, il salto di qualità dalla cronaca all'epica è quasi doveroso. Ancora: se chi scrive di ciclismo è Claudio Gregori, penna felice dello sport italiano e internazionale, studioso della lingua di Brera e coautore per la "Treccani" della voce "storia del ciclismo", è quasi necessario scomodare Omero. "Merckx, il Figlio del tuono" (edizioni 66thand2nd, 23 euro) è un esempio brillante di quanto la biografia di un grande dello sport possa diventare il racconto di un'epopea. Con una

ricchezza di stile, di scelte lessicali, di colori e di toni, da far impallidire anche la fiction migliore. Édouard Louis Joseph Merckx, dunque: qualche giorno fa il suo 71° compleanno. E chi non lo ricorda, appassionato o meno delle due ruote, chi non l'ha sentito almeno nominare come un mito imbattibile? Per chi poi ha avuto in casa un padre ciclista e ha più di 40 anni - Merckx, il cui nome è già un enigma, come sottolinea Gregori, con quell'incognita rappresentata dalla X - il belga di Meensel-Kiezegeg è un fantasma con cui si convive, più che con quelli di Coppi e Bartali per certi versi. Per il talento, per il

suo modo inconfondibile di aggredire la strada, per il clamoroso palmares, per il ritiro a soli 33 anni. Ma partiamo dall'inizio, da quel 20 marzo 1966, da quella Milano-Sanremo. «Un ragazzo si schiera al via per la prima volta. La maglia bianca a scacchi neri. Il numero 131. È il più giovane del campo: ha vent'anni. Non ha mai disputato una corsa così lunga. Davanti ha 288 chilometri. Corre in una piccola squadra, la Peugeot... quel ragazzo viene da Bruxelles. Scen-



1970: Merckx, il figlio del tuono

de a Sud seguendo le orme di Rubens e Van Dyck». Versicoli che ci mettono subito dentro la storia di un ragazzo che in quel momento non era nessuno, ma che di lì a poco sarà inatteso campione. Metafore e citazioni, figure retoriche che non stonano mai, ma che anzi danno le pennellate più vivide a questo dipinto che Gregori traccia in modo magistrale: la lettura è un piacere quasi a prescindere da ciò che viene narrato. Ma si tratta di Merckx, che negli anni a venire sarà il Cannibale, l'Orco, Il Coccodrillo, Attila e «per un attimo la strada, disorientata, si stupisce. Guarda con imbarazzo all'impertinza di quel ragazzo. Dopo un breve momento, però, esulta... La tirannia di Merckx è iniziata».

Annalisa Celeghin

